

## I PAGANI METEIENSES DI CIL V 42\*: LA POSSIBILE RIABILITAZIONE DI UN "FALSO ASQUINIANO"

FULVIA MAINARDIS  
*Università di Trieste*  
mainardi@units.it

### RIASSUNTO

Il contributo prende in esame un'iscrizione perduta ma segnalata nel XVIII secolo nella villa Michieli di Campolongo al Torre (Udine, Italia), una località non molto distante da Aquileia. Mommsen tuttavia schedò il testo tra le iscrizioni false di CIL V. Le ragioni di questo destino risiedono nella cattiva fama (come falsario) del conte Girolamo Asquini (1762-1837) e nel nome degli autori della dedica, i *pagani Meteenses*. Il toponimo *Meteia* da cui deriverebbe l'odierno Medea sarebbe per Asquini e per altri prova sicura dell'arrivo degli Argonauti in regione. In realtà le modalità di trasmissione dell'iscrizione, l'analisi linguistica del toponimo e elementi interni del testo epigrafico farebbero propendere per la genuinità della dedica.

*PAROLE CHIAVE:* CIL, V 42\*, falso epigrafico, Girolamo Asquini, Aquileia, pagus, toponimi celtici

### THE PAGANI METEIENSES OF CIL V 42\*: THE REHABILITATION OF A FAKE INSCRIPTION OF GIROLAMO ASQUINI

#### ABSTRACT

The article examines an inscription now lost but placed in the 18th century in the villa Michieli of Campolongo al Torre (Udine, Italy), a village not far from Aquileia. Mommsen included this inscription among the fake ones of CIL V. The reasons for this destiny lie in the bad reputation (as forger) of the Count Girolamo Asquini (1762-1837) and in the name of the authors of the dedication, the *pagani Meteenses*. The toponym *Meteia* (from which actual village and hill of Medea would derive) was for Asquini and other antiquarians sure proof of the arrival of the Argonauts in the region. Otherwise the way of transmission of the inscription, the linguistic analysis of the place name and the textual elements of inscription would suggest the genuineness of the dedication.

*KEY WORDS:* CIL, V 42\*, fake inscription, Girolamo Asquini, Aquileia, *pagus*, celtic toponymy

---

Il presente contributo, dedicato a Marc quale acuto e attento studioso (anche) di falsi epigrafici, è collegato alle ricerche in corso da parte della scrivente nell'ambito del progetto PRIN 2015 "False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico".

Data de recepció: 28/12/2017  
Data d'acceptació: 08/01/2018

In occasione di una recente analisi delle tematiche legate alla “storia del territorio” di Aquileia nell’ambito delle ricerche di Filippo Càssola<sup>1</sup>, si è ricordata un’iscrizione di Campolongo al Torre (UD), schedata da Theodor Mommsen tra le *falsae* del primo tomo del volume V del CIL (CIL, V 42\*), ma considerata genuina da Càssola.

In realtà la tradizione del testo e la sua genuinità (o eventuale riabilitazione) hanno conosciuto alterne vicende.

Il primo a fornirne una versione a stampa nel 1785 parrebbe il capodistriano Gian Rinaldo Carli<sup>2</sup>, che dice di averne avuto notizia dal conte veneziano Giacomo Filiasi: "mentre si sta imprimendo questo Opuscolo, il medesimo gentile Amico mi dà notizia, che presso quel Monte si è ora dissotterrata la seguente iscrizione (...)"<sup>3</sup>. Carli in realtà fornisce una trascrizione diversa<sup>4</sup> da quella tradita dagli *auctores* successivi e che sarà poi l'edizione accolta in CIL<sup>5</sup>. Tale versione differisce anche da quella dello stesso Filiasi, che pubblicherà l’epigrafe nel 1796 nel suo celebre lavoro sui *Veneti antichi e secondi*<sup>6</sup>.

Nell’opera di Filiasi, poco prima di menzionare "una lapida colà dissotterrata" intendendo il colle di Medea, si nomina il conte Girolamo Asquini (1762-1837)<sup>7</sup>, come fonte non dell’epigrafe ma di altre notizie riguardanti "grandi anelli di metallo" presenti sul colle, che indicherebbero il punto di attracco del vascello degli Argonauti, tema caro al conte udinese.

La condanna del testo in Mommsen si basa soprattutto sulla cattiva fama di Asquini<sup>8</sup> e sulla sua frequente tendenza a creare “false testimonianze”, utili a giustificare la presunta antichità di luoghi e centri della *Venetia et Histria* ma non solo<sup>9</sup>. In questo caso la falsificazione, nella creazione dei *pagani Meteiensis*

<sup>1</sup> Tale indagine è stata l’oggetto di un contributo nell’ambito della commemorazione di Filippo Càssola a dieci anni dalla scomparsa, vd. Mainardis (2017).

<sup>2</sup> Sulla personalità di Carli si vedano i contributi del convegno Refor (1997) e Gian Rinaldo Carli (2000) e Gian Rinaldo Carli (2004).

<sup>3</sup> Carli (1785: 105, nt. 168).

<sup>4</sup> IN HONOREM / PETRONIAE LAODICIAE/ C F FLORENTINAE / PAGANI METEIIENSES PAGOR II / PATRONAE.

<sup>5</sup> Nel lemma di CIL, V Mommsen segnala di non aver potuto consultare l’opera di Carli.

<sup>6</sup> Filiasi (1796: 264).

<sup>7</sup> Sulla biografia di Asquini vd. Pastres (2017); sulla sua opera vd. inoltre Arrigoni Bertini (2007) e Rebaudo (2007: 129-133).

<sup>8</sup> Sull’iscrizione, come tipico esempio di falsificazione da parte di Asquini, vd. Waltzing (1892: 88). Condanna senza appello di Asquini falsario in Billanovich (1973) e anche recentemente in Rebaudo (2007).

<sup>9</sup> Vd. il ruolo di Asquini, “sostenitore” di *Iulium Carnicum*, nella disputa sulla vera patria del Friuli, su cui Billanovich (1973: 340); Buora, (2001: 255) e Arrigoni Bertini (2007: 123-124); ma vd. anche Billanovich (1973: 341-351) per la creazione di falsi al fine di dimostrare l’antichità del centro di Friola, nel Veronese, dopo che il conte, ormai nella tarda maturità, si era trasferito a Verona.

dell'iscrizione, darebbe una patente di antichità al toponimo Medea - attualmente un piccolo centro ai piedi dell'omonima collina, in provincia di Gorizia -, un toponimo che per Asquini sarebbe prova certa del passaggio in regione di Giasone e dei suoi.

Tuttavia va notato che il testo, come sottolineato anche da Silvio Panciera nella sua monografia del 1970 su Asquini<sup>10</sup>, conobbe in realtà, come già anticipato, una circolazione indipendente, dato che Filiasi, autore non proprio di specchiata virtù per quanto riguarda i falsi<sup>11</sup>, pur conoscendo già l'epigrafe, ne chiese poi conferma allo stesso Asquini nel 1785, probabilmente subito dopo aver comunicato a Carli un testo, per così dire, approssimativo, che fu inserito, come si è detto, da quest'ultimo nella sua opera ormai in fase di stampa<sup>12</sup>. Asquini sarebbe quindi una fonte secondaria, dopo che l'epigrafe aveva già conosciuto una sua circolazione autonoma<sup>13</sup>. Eppure, secondo Panciera, questa iscrizione, pur non andando imputata all'inventiva epigrafica di Asquini, mancherebbe di elementi sufficienti per sottrarla dalla categoria delle "iscrizioni false e sospette", tra le quali egli alla fine preferisce collocarla<sup>14</sup>.

Oltre a quanto osservato sulla tradizione, per così dire, preasquiniana del testo, non è forse un dato accessorio, anche rispetto ai canoni dell'epoca, il fatto che nel 1785 Asquini abbia appena ventitré anni e che sia un allievo promettente, nel campo della storia e dell'epigrafia, del suo maestro, il barnabita Angelo Maria Cortenovis<sup>15</sup>. Con Cortenovis aveva già fatto, probabilmente nel 1782, un'escursione in Carnia; invece Aquileia la visiterà solo due anni dopo, nel 1787<sup>16</sup>. Il giudizio di "falsario sempre", fin quasi dalla culla, ribadito anche recentemente<sup>17</sup>, come proiezione all'indietro dell'Asquini più maturo e più incline alla falsificazione, pare francamente una forzatura eccessiva.

Quella che sembrerebbe proprio una notizia di Asquini è la collocazione del monumento in una villa patrizia di Campolongo al Torre (località a circa 6

<sup>10</sup> Panciera (1970) e Panciera (2006: 1822-1823).

<sup>11</sup> Vd. ad es. CIL, V 417\* probabilmente da lui creata.

<sup>12</sup> Da Panciera (1970: 49): "Gli scrive il Filiasi nel gennaio del 1785 [ms. 162 c. 108]: «Mi fu detto che vicino al Monte Medea del quale Lei sa le popolari favole, e del Candido i racconti e del Palladio, fu trovata una lapida che ci scopre un piccolo comune, un vico se no altro costà esistente una volta, loché vorrei sapere se sia vero, oppure se me l'abbiano data ad intendere»."

<sup>13</sup> Di opinione diversa Rebaudo (2007: 132); per la tradizione post asquiniana del testo, si vedano gli apparati critici di CIL V 42\* e *InscrAq* 3527.

<sup>14</sup> Questo giudizio è ribadito pochi anni dopo in Panciera (1979: 401).

<sup>15</sup> Su Cortenovis e l'epigrafia vd. recentemente Rebaudo (2007: 118-129).

<sup>16</sup> Vd. Rebaudo (2007: 130-131).

<sup>17</sup> Vd. Rebaudo (2007: 152).

km da Aquileia): “questo frammento di Lapida è stato pubblicato dal Ch. Sig. Gio: Girolamo Carli Segretario della Reggia Accademia di Mantova. Si vede ora in un angolo della casa dei Conti Michieli nella Villa di Campolongo, luogo non molto distante dal Monte di Medea. Questo è un Monte isolato tra il Natisone e l’Isonzo quasi in egual distanza da Gorizia a tramontana e da Aquileja a mezzogiorno. Alle sue falde ha due ville chiamate una Medea di sopra, l’altra Medea di sotto. A queste due Ville appartiene la nostra Iscrizione”<sup>18</sup>. Tali indicazioni, da cui dipendono, ad esempio, Cortenovis, che non vide però l’epigrafe a Campolongo nel 1786<sup>19</sup>, e il veneziano Giovanni Domenico Coleti, compaiono nella prima opera epigrafica a stampa di Asquini, il quale, in occasione della curatela dell’edizione *Dell’Illirico forogiuliese* del marchese Girolamo Gravisi, affidatagli dall’Accademia di Udine, nell’edizione del 1789 aggiunse 11 iscrizioni<sup>20</sup> e un’appendice con un loro commento. Di questi testi 5 finirono tra le *falsae* di CIL<sup>21</sup>, con però una successiva riabilitazione per 3 di esse<sup>22</sup>, restando la macchia della falsificazione solo sull’iscrizione onoraria, un vero pastiche epigrafico, di *C. Veratius Italus Aquileienseis*<sup>23</sup> e, appunto, sulla dedica dei *pagani Meteiensis* (fig.1).

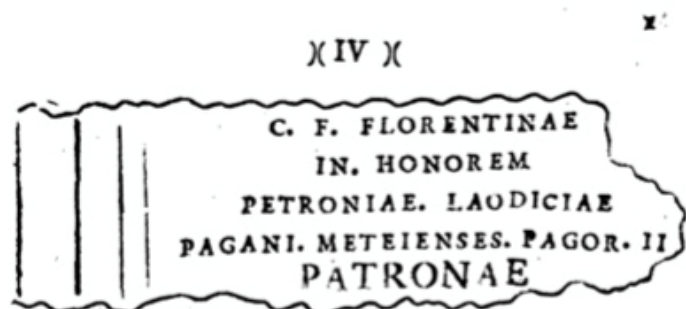


Fig. 1 Apografo di Asquini.

Per la condanna di quest’ultima ebbe un certo peso anche la notizia, già nelle *Antichità di Aquileia* di Bertoli<sup>24</sup>, della presenza nella medesima villa

<sup>18</sup> In Gravisi e Asquini (1789: 83).

<sup>19</sup> Così Rebaudo (2007: 132).

<sup>20</sup> Le undici iscrizioni compaiono nell’opera nel seguente ordine: CIL, V 41\*, 40\*, 42\*, 64\*, 913, 39\*, 785, 787, 1091, CIL, III 5123 e 5117.

<sup>21</sup> CIL, V 39\*, 40\*, 41\*, 42\*, 64\*.

<sup>22</sup> Si tratta dell’elogio di C. Sempronio Tuditano (CIL, V 39\*, CIL, V 8270, CIL, I<sup>2</sup> 652a, CLE 1859, *ILLRP* 335, *InscrAq* 28), dell’epitafio per *Severilla* da parte di *Onesimus* della *statio Bilachiniensis* (CIL, V 64\*, CIL, V 8650, *AE* 1998, 583, su cui in particolare Zaccaria 2007: 73-80) e dell’epitafio di *Avitianus* (CIL, V 41\*, CIL, V 1057, *InscrAq* 3505, su cui vd. Panciera 1970: 42-48).

<sup>23</sup> CIL, V 40\*, su cui nel dettaglio vd. l’analisi di Zaccaria (2007: 68-73).

<sup>24</sup> Bertoli (1739: 15, nr. IX)

Michieli<sup>25</sup> di un'iscrizione "aquileiese" <sup>26</sup>, una dedica sacra a Giove Ottimo Massimo fatta da una *Petronia Laodicia*, una fedele con lo stesso nome della patrona dell'iscrizione dei *pagani* <sup>27</sup>. Questa coincidenza onomastica corroborerebbe ulteriormente, secondo Mommsen, l'ipotesi della falsificazione da parte di Asquini, tanto più che lo storico tedesco nella sua ricognizione del 1862 trovò, pur pesantemente danneggiata, soltanto la dedica sacra (che vide ancora il triestino Costantino Cumano nel 1867)<sup>28</sup>, ma non la dedica dei *pagani*. Ma sulla questione del vero o presunto calco onomastico, come su altri aspetti prettamente epigrafici, torneremo in seguito.

Va invece a questo punto sottolineato che il luogo e il toponimo di Medea sono al centro anche di altri due filoni della ricerca antiquaria e antichistica, vale a dire l'identificazione del punto in cui si stanziarono i *Galli Transalpini transgressi* nel 186 a.C., secondo la narrazione liviana (Liv. XXXIX, 22)<sup>29</sup>, e il progressivo interesse della ricerca linguistica e toponomastica nell'individuazione dei toponimi preromani, celtici in particolare, della regione Friuli Venezia - Giulia.

Il primo filone di ricerca - il colle di Medea come luogo in cui i *Galli* fondarono un *oppidum haud procul inde, ubi nunc Aquileia est*, come annota Livio, che ben si adatta alla distanza di 12 miglia dalla città adriatica, che si ricava invece da Plinio (Nat. hist. III, 131) - esula in realtà dalla questione della genuinità dell'iscrizione e dalle possibili motivazioni alla base del falso. Infatti nell'antiquaria fra Settecento e Ottocento, la celticità del toponimo non è mai presa in considerazione, neppure dallo stesso Asquini e dalla sua "celtica passione predominante"<sup>30</sup>, che in questo caso passava in secondo piano rispetto all'interesse nei confronti del viaggio degli Argonauti.

<sup>25</sup> Per la villa veneta (ora villa Michieli Cossar) vd. Ville Venete (2005: 37).

<sup>26</sup> Gravisi e Asquini (1789: 85): "Nella villa medesima [Campolongo n.d.r.] fu scoperta anni sono e pubblicata dal Bertoli una bellissima ara ora esistente nell'orto di casa dei sopraddetti Sigg. Conti Michieli". Da notare che manca l'attribuzione a Medea che invece segnalano Mommsen e poi Brusin "In monte Medea repertam dicit Asquini fraude".

<sup>27</sup> CIL, V 787, *InscrAq* 254: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / sacr(um) / Petronia / Laodicia* (per un quadro completo della tradizione del testo si rimanda ai lemmi di CIL e *InscrAq*).

<sup>28</sup> In CIL, V 787 si annota "descripsi partem superiorem" e dall'apografo si evince che mancavano la lettera iniziale del gentilizio e anche l'ultima riga con il *cognomen*. Pochi anni dopo, nel 1867, la vide anche il triestino Costantino Cumano (per il quale Cella 1985), come segnala Giovanni Brusin che invece la cercò invano, come invano cercò anche gli altri pezzi antichi conservati nella villa.

<sup>29</sup> Messo da Cassola in relazione con il celebre episodio del 186 a.C. dei *Galli Transalpini transgressi in Venetiam* di cui ci informa Livio e sul quale, a partire dal lavoro di Franco Sartori (Sartori 1960), si è aperto un ampio dibattito, protrattosi sino ai nostri giorni (da ultimo e principalmente per il recupero di bibliografia precedente, si veda il non del tutto convincente Cecovini 2013).

<sup>30</sup> Cfr. su questo tema Buora (2003).

L'origine del toponimo antico *Meteia* - da cui deriverebbe l'attuale Medea, nota nella forma *Medegia* già in un diploma del 762<sup>31</sup> - è invece stata indagata dalla ricerca linguistica del '900 a partire da Giovanni Battista Pellegrini<sup>32</sup>, che ne ha sottolineato la chiara matrice celtica (come in *Noreia*), un dato questo poi recepito dalla moderna ricerca toponomastica<sup>33</sup>.

Questi due aspetti - ricerca sul territorio dell'*oppidum* gallico precoloniaro e celticità del toponimo - appaiono ormai strettamente collegati nel contributo che Filippo Càssola nei primi anni Settanta del Novecento dedicò alla storia di Aquileia<sup>34</sup>. Egli propose anche di riabilitare l'epigrafe dei *pagani Meteiensis*, secondo un'idea che doveva essere in quel momento in buona parte condivisa, se poi nel *corpus* di Aquileia, che Giovanni Brusin stava da tempo preparando per le *Inscriptiones Italiae* e che uscirà invece postumo negli anni Novanta del Novecento (Brusin muore nel 1976), l'epigrafe viene schedata negli *additamenta* tra le iscrizioni genuine con il nr. 3527.

A questo punto, dopo aver ridimensionato il ruolo di Asquini nella tradizione del testo e aver sottolineato come la linguistica ritenga fondata l'origine celtica di un toponimo che gli *auctores* settecenteschi difficilmente avrebbero potuto coniare (anche perché il falso, se di falso si tratta, fu creato per giustificare l'arrivo di Giasone e dei suoi e non il popolamento celtico della pianura friulana), è possibile passare agli aspetti più prettamente epigrafici, che, a mio avviso, possono ulteriormente rafforzare l'ipotesi della bontà del testo.

L'epigrafe tradita è la seguente<sup>35</sup>

.....  
 C · F · FLORENTINAE  
 IN · HONOREM  
 PETRONIAE · LAODICIAE  
 PAGANI · METEIENSES · PAGOR  
 · II  
 PATRONAE

<sup>31</sup> Il diploma e la ricorrenza in Liruti (1777: 295); cfr. di Prampero (1882: 7) e anche Miotti (1979: 289).

<sup>32</sup> La prima indicazione in tale senso, riportata in maniera indiretta, si trova in Tavano (1968: 54).

<sup>33</sup> Doria (1972: 28); Desinan (1984: 38); Pellegrini (1987: 70-71); Basset Trumper e Vigolo (1998: 225); Desinan (2001: 46); Desinan (2002: 25 e 46); Delamarre (2007: 133); Delamarre (2008: 219 e 225); Delamarre (2012, 198); manca nella rassegna di Dentesano (2002).

<sup>34</sup> Càssola (1972: 28-29).

<sup>35</sup> CIL, V 42\*; Pais, *SupplIt* 69; *InscrAq* 3527 con PETRONIA LAVDOCIA frutto evidente di un errore di stampa, dato che nel commento si nota "*Petronia Laodicia etiam in alio titulo temporibus Bertoli...*".

Le caratteristiche dell'iscrizione la fanno rientrare in una tipologia di monumenti, ben noti nel panorama aquileiese, che a livello formulare condividono alcuni dei caratteri propri delle iscrizioni sacre e di quelle funerarie. Infatti in molti casi l'epigrafe inizia con una dedica al dativo per una divinità a cui si associa, con un processo di identificazione e di "divinizzazione", il defunto, ricordato *in memoriam* o *in honorem*<sup>36</sup>.

Ad Aquileia il formulario ricorre in poco meno di una ventina di iscrizioni<sup>37</sup>, facendo così della città adriatica il luogo in cui tali formule sono più frequenti rispetto a tutto il resto dell'impero. Sempre ad Aquileia troviamo alcuni casi in cui *in memoriam* e *in honorem* sono presenti nello stesso testo per due persone diverse con o senza la menzione di una divinità<sup>38</sup>; tali epigrafi sono state in genere interpretate come dediche onorarie in onore di un vivo e in memoria di un morto<sup>39</sup>, oppure, con una connotazione gerarchica, in onore e in memoria di due persone entrambe defunte<sup>40</sup>.

Se prendiamo a modello lo schema formulare di queste dediche, il testo di Campolongo potrebbe essere integrato, soprattutto sull'esempio di CIL, V 833<sup>41</sup>, nel modo seguente:

[*In memoriam*]  
 [*Petroniae?*]  
 C. f. Florentinae  
 (et) *in honorem*  
 Petroniae Laodiciae  
 pagani Meteenses pagor(um) II  
 patronae  
 [---?].

Sono dunque menzionate un'ingenua e forse una liberta (visto il silenzio su filiazione/patronato e il *cognomen* grecanico), entrambe probabilmente appartenenti alla stessa *gens*. La patrona in onore della quale si fa la dedica dovrebbe essere la liberta *Petronia Laodicia*, che viene onorata in connessione con la propria patrona (?) defunta<sup>42</sup>. Questa modalità di onore, che è stato definito

<sup>36</sup> Per questi formulari, con ampia discussione del loro significato in rapporto anche alle interpretazioni precedenti, vd. Cesari (1998).

<sup>37</sup> Vd. elenco in Cesari (1998: 970).

<sup>38</sup> CIL, V 744, 827, 829, 832 (divinità *Belenus* e *Silvanus Augustus*), 833 (senza divinità).

<sup>39</sup> Schwarzlose (1913: 59-60).

<sup>40</sup> Cesari (1998: 966).

<sup>41</sup> CIL, V 833, Pais, *SupplIt* 69, *InscrAq* 331: *In honorem / L. Valeri / Nymphodoti et / C. Stati Primigeni / et in memoriam / C. Stati Heureti / Eupor lib(ertus)*.

<sup>42</sup> In realtà potrebbe essere anche la figlia, cfr. CIL, V 1004, *InscrAq* 611 su cui vd. *infra*. Lo stesso schema formulare *in memoriam* applicato ancora una volta a una donna della *gens Petronia*

"trasversale", è frequente nelle dediche rivolte a donne, ove l'ossequio è l'occasione per rendere omaggio anche ad altri membri della famiglia, nel caso specifico la liberta, ma anche la sua probabile patrona di condizione ingenua<sup>43</sup>.

Il patronato rurale, che potrebbe essere alla base della dedica di Campolongo, di solito segnala una qualche forma di collegamento del patrono onorato con il territorio e con i suoi abitanti<sup>44</sup>. Tale aspetto va considerato in rapporto al problema dell'origine dell'iscrizione, o delle due iscrizioni, se consideriamo anche la dedica a Giove conservata nella villa, che non era in ogni caso l'unico pezzo antico dei conti Michieli. In effetti, nessuno, nemmeno Asquini, dice esplicitamente da dove vengano i due monumenti<sup>45</sup>, anche se Bertoli per l'ara sacra parla di "iscrizione aquileiese"<sup>46</sup>, indicazione forse dell'origine del monumento, ma possibile generica allusione alla pertinenza aquileiese del territorio.

Nella villa Michieli erano conservati anche altri pezzi antichi recanti iscrizioni, in una collezione che attingeva sicuramente ad Aquileia<sup>47</sup>. Tale raccolta era frutto del consueto collezionismo proprio della nobiltà friulana del Settecento, nel quale, nel caso specifico, potrebbe essere ravvisabile, per lo meno stando a una delle iscrizioni, anche un tentativo di proiettare all'indietro l'origine della famiglia grazie a un documento antico<sup>48</sup>.

è forse attestato in un'altra iscrizione aquileiese gravemente mutila, CIL, V 8257, *InscrAq* 400: --- / [- P]etro[nius? ---] / [---] in m[emori]am? / Petroniae [---] / et Ad[---] / -----.

<sup>43</sup> Vd. Buonopane e Cresci Marrone (2016: 144) con ampia discussione del fenomeno.

<sup>44</sup> Cfr. le considerazioni di Zaccaria (1979: 204-205).

<sup>45</sup> La frase "a queste due ville appartiene la nostra iscrizione" sottolinea solo che i due *pagi* sono i presunti *Medea di sopra* e *Medea di Sotto* (su cui vd. anche *infra*). Poco valore ha invece l'indicazione di Filiasi di "una lapida colà dissotterrata" che potrebbe essere una sua aggiunta, stando alla genericità delle informazioni di cui disponeva (e da cui dipende la comunicazione fatta prima a Carli) e che gli imposero di domandare poi conferma ad Asquini (vd. *supra*).

<sup>46</sup> Bertoli (1739: 15, nr. IX): "ne fanno menzione due lapidi aquileiesi fin'ora ignote al Pubblico. Eccone una [n. d. r. segue apografo del testo]. Questa lapida si vede nella villa di Campolongo (...)"

<sup>47</sup> Da Terzo, stando a Bertoli, viene il termine sepolcrale di CIL, V 1509, *InscrAq* 2573 che poi Cumano nel 1867 vide nel cortile della casa. Da Aquileia viene anche il termine sepolcrale CIL, V 1512, *InscrAq* 2586. La diaspora delle pietre aquileiesi comunque non riguardò solo le ville nobiliari ma anche le case, per così dire, della gente comune, come si ricava dalla lastra aquileiese tuttora murata in una casa del vicino Tapogliano (CIL, V 3421, *InscrAq* 43), in cui si ricorda una *Petronia C.f.* Questo monumento era noto ad Asquini che ne indicò l'origine e l'attuale collocazione.

<sup>48</sup> Cortenovis segnala, da Aquileia, anche CIL, V 1205, *InscrAq* 1205, stele funeraria, che presenta, stando all'apografo di Cumano, alla seconda riga, dopo DM, delle lettere abrase in cui parrebbe di leggere MITCH: non escluderei che tale lettura fosse alla base della conservazione della pietra nella villa.



Tuttavia questo gusto collezionistico non diventò il tratto distintivo della famiglia Michieli, o di più generazioni successive<sup>49</sup>, le quali dimostrarono invece un progressivo disinteresse nei confronti delle loro antichità, come si coglie dalle annotazioni del triestino Costantino Cumano, che visitò la villa nel 1867, dopo Mommsen, trovando i pezzi antichi abbandonati nelle cantine o ammassati in cortile. Di tutti questi materiali attualmente non resta traccia.

Tuttavia per la dedica dei *pagani* non escluderei del tutto anche una provenienza locale, dalla stessa area di Campolongo, tenuto conto che la collocazione antica in area urbana o suburbana delle dediche *in honorem et in memoriam* ci è in fondo ignota. Quello che sappiamo è che nella zona c'erano *praedia* di un certo rilievo e già in epoca repubblicana, come ci segnala, per una località poco distante, ora appartenente allo stesso comune moderno, il cosiddetto "navarca di Cavenzano". Tale statua di I sec. a.C., attribuibile alla tradizione ellenistica dell'*Herrscher*, collocata in un ambito funerario, stando al contesto e ai materiali di rinvenimento pertinenti a un mausoleo<sup>50</sup>, va senz'altro messa in relazione con l'esistenza di un *fundus* con annessa villa suburbana, posizionato sull'asse viario Aquileia – *Forum Iulii*<sup>51</sup>. In fondo, la presenza nella villa Michieli di una dedica a Giove da parte di un'omonima o della stessa patrona onorata dai *pagani*, *Petronia Laodicia*<sup>52</sup>, potrebbe essere letta non tanto come base della falsificazione, quanto come segnale della probabile origine comune dei due monumenti.

Un indizio della possibile esistenza di proprietà della *gens Petronia* nell'area si potrebbe ricavare dalla presenza di bolli laterizi L PETR AVIT della contigua zona di Villesse<sup>53</sup>, a cui si possono aggiungere, spostandoci verso est,

---

<sup>49</sup> Come invece succede per i di Toppo, il padre Nicolò e il figlio Francesco, anche loro proprietari di una villa a Campolongo (oggi Villa di Toppo - Wassermann, su cui vd. *Ville Venete* 2005: 228), dove confluirà parte della loro raccolta epigrafica, creata dai rinvenimenti nei fondi aquileiesi, e che poi sarà portata (parzialmente) a Villa Florio di Buttrio; su di Toppo vd. Buora (1983: 285-289); CSIR Buttrio (2007); sugli scavi di Toppo alla Bacchina vd. ultim. Oriolo (2015: 134-135).

<sup>50</sup> Sul navarca vd. le recenti puntualizzazioni di Cadario (2017) con ampia bibliografia precedente.

<sup>51</sup> Per gli insediamenti rustici del territorio di Aquileia vd. Zaccaria (1979: 205, scettico sulla bontà dell'iscrizione di Campolongo) e Strazzulla e Zaccaria (1983-1984: 161 e 164).

<sup>52</sup> Il cognome non è frequentissimo nel mondo romano e, ad eccezione delle testimonianze aquileiesi (a quelle ricordate va aggiunto anche CIL, V 1004, *InscrAq* 611, vd. *infra*), si contano poco più di una decina di attestazioni (vd. per quelle urbane, Solin 2003: 681).

<sup>53</sup> Gomez (1995: cc. 36-37, nr. 26). Per il bollo aquileiese *L. Petroni L.f.* su mattoni e tegole rinvenuti ad Aquileia vd. Pais, *SupplIt* 1075, 8; sulle attestazioni nel suo territorio vd. Buiatti (1994: 423-424) e Gomez (1995: c. 35, nr. 24) che segnala undici esemplari; per i bolli nei pressi di *Tergeste* vd. CIL, V 8110, 115 e cfr. Zaccaria e Župancic (1993: 146, nr. 48).

quelli di C PETRONI APRI<sup>54</sup> della zona di Staranzano e di Monfalcone. Chiaramente ci mancano dati sulle precise aree di produzione di questi laterizi, tuttavia la candidatura, dal punto di vista geologico, dell'area che ci interessa la fornisce senz'altro la notizia dell'esistenza di una Fornace Michieli, di proprietà degli stessi conti, con i cui mattoni fu costruito il campanile della chiesa di San Giorgio Martire di Campolongo fra il 1755 e il 1770<sup>55</sup>.

La gens *Petronia* è nota ad Aquileia dal I sec. a.C. e suoi membri ricoprono cariche magistratuali<sup>56</sup> che ne segnalano l'appartenenza all'élite cittadina. Questa posizione perdura anche in epoca imperiale - come si ricava dalle attestazioni di numerosi liberti, che raggiungono spesso il sevirato<sup>57</sup> - e arriva fino all'età tardoantica<sup>58</sup>. Il prenome *Caius* è attestato anche nei documenti più antichi, dai quali si intuiscono anche politiche matrimoniali miranti a collegare la gens con altre famiglie di più antica tradizione, come i *Lucretii*<sup>59</sup>, o con famiglie emergenti, come quella degli *Aufidii*<sup>60</sup>, allo scopo di consolidarne la posizione tra quelle *gentes* che forniscono i magistrati alla città<sup>61</sup>.

Dalla documentazione aquileiese relativa ai *Petronii*, se è valida l'integrazione della lacuna di un'ara funeraria, ricaviamo un'ulteriore attestazione di una *Petronia Laodicia*, liberta di un *C. Petronius*, documentata dall'epitafio che una coppia di coniugi, probabilmente colliberti (il marito è un sevirato), dedica alla figlia *Petronia C.f. Bassilla*<sup>62</sup>.

La rilevanza della famiglia e i possibili interessi economici sul territorio potrebbero spiegare il legame di patronato espresso nell'epigrafe di

<sup>54</sup> *C. Petroni Apri* > (scil. *conductoris*) *Epidian(a figliola)* in CIL, V 8110, 116 che attesta un diretto rapporto imprenditoriale tra *C. Petronius Aper* e gli *Epidii* (cfr. Gomez e Zaccaria 2000: 298-299). Per un quadro sulla gens *Petronia* e sulle sue attività produttive vd. Nonnis (2015: 318).

<sup>55</sup> Michelutti (1995: 8). Si veda anche la fornace quattrocentesca recentemente individuata a Cavanzano in Borzacconi, Mandruzzato e Ventura (2007).

<sup>56</sup> Tra le attestazioni più antiche vd. CIL, V 1002, *InscrAq* 49: *M(anius) Petronius / M(ani) f. decurio / Graiena Q. f.*

<sup>57</sup> Vd., ad es., CIL, V 8973, Pais, *SupplIt* 150, *InscrAq* 612: *L. Petronius Fuscus*; CIL, V 1003, *InscrAq* 613, AE 1995, 115, AE 2002, 516: *M. Petronius M. l. Romanus* e CIL, V 1004, *InscrAq* 611: *C. Petronius Felix* sevirato e augustale.

<sup>58</sup> Pais, *SupplIt* 353, ILCV 3527b, *InscrAq* 3155: *Petronia*.

<sup>59</sup> CIL, V 996: *A. Lucretius C. f. / Attalus, / C. Lucretius A. f. / Sec. Petronia C. f., / A. Lucretius A. f. / IIIvir*.

<sup>60</sup> CIL, I<sup>2</sup> 3421, *InscrAq* 43, AE 1990, 385: *Petronia C(ai) f(ilia) / C(aius) Aufidius C(ai) f(ilius) / Sur(us) l(ibrarius) q(uaestorius) dec(uriarum) V / T(itus) C(ai) f(ilius) q(uaestor) / M(arcus) C(ai) f(ilius)*.

<sup>61</sup> Vd. il *C. Petronius Ti. f. IIIvir* di epoca augustea di CIL, V 1001, *InscrAq* 526. Probabilmente aquileiese è il *M. Petronius M. f. IIIvir i.d. primus pil. ter* trovato nelle fondazioni duecentesche di Palazzo Grimani a Venezia, su cui vd. (ma con attribuzione ad Altino, dove la gens però conta una sola attestazione) Cresci Marrone (2011: 130).

<sup>62</sup> CIL, V 1004, *InscrAq* 611; senza l'integrazione *Laodicia* in Alföldy (1984: 102, nr. 99).

Campolongo, che però non trova confronti per quanto riguarda lo status e il genere della patrona. Anche nel patronato civico, che può essere considerato, su più larga scala, il fenomeno su cui si modella il patronato su una comunità rurale<sup>63</sup>, si registra una certa scarsità e disomogeneità delle attestazioni per quanto riguarda le donne o i liberti, questi ultimi assai poco documentati a causa del pericolo di una comprensibile svalutazione del patronato stesso in presenza di una componente libertina troppo marcata<sup>64</sup>. Nel caso specifico di *Petronia Laodicia* si potrebbe pensare, sempre se consideriamo il testo genuino, a un patronato tradizionalmente attribuito alla *gens Petronia*, ben radicata sul territorio, e che vede il passaggio del ruolo alla donna, forse in assenza, in quel momento, di altri membri, maschi e ingenui, della *gens* o di quello specifico ramo familiare.

Il genitivo che definisce e attribuisce i *pagani Meteenses* a due *pagi*<sup>65</sup>, secondo l'espressione *pagor(um) II* - che proverebbe l'esistenza di una *Medea di sopra* e di una *Medea di sotto* secondo la forzosa spiegazione di Asquini, che indirettamente assicura una patente di genuinità al testo<sup>66</sup> - trova un riscontro antico, seppure in un'iscrizione ritenuta, per altre ragioni, piuttosto problematica. Su due patere argentee di *Autessiodurum/Auxerre*<sup>67</sup>, nella *Gallia Lugdunensis*, dedicate ad Apollo e rinvenute in un contesto santuarioale, compare il testo DEO APOLLINI R P PAG II M AVTESSIODVRI, ove il dedicante parrebbe essere una probabile *r(es) p(ublica) pag(orum) II m(---) Autessioduri*<sup>68</sup>. La parte maggiormente controversa del testo riguarda proprio la M seguita dal toponimo al genitivo, da alcuni editori sciolta come *m(unicipi)*<sup>69</sup>, scioglimento negato invece da altri, dato che nell'opinione prevalente si disconosce l'esistenza di un *municipium* a Auxerre e in ogni caso viene negata una qualsiasi forma di autonomia prima dell'epoca tardoantica, o almeno non prima della riforma amministrativa di Diocleziano. Non c'è neppure parere unanime sulla pertinenza etnica del suo territorio, sede vescovile dal VI sec., e nemmeno sulla

---

<sup>63</sup> Sul fenomeno, noto e indagato soprattutto per l'età tardoantica, cfr., con bibliografia precedente, Sarachu (2012); vd. alcune considerazioni in Garnsey e Woolf (1989: 158-161).

<sup>64</sup> Nicols (2014: 255-258).

<sup>65</sup> Sull'origine e sullo sviluppo di questo distretto rurale vd. Tarpin (2002: 177-181 e 183-191).

<sup>66</sup> Ma durante la guerra gradiscana del 1615-1616 esisteva effettivamente un forte sul colle che si affiancava all'abitato ai suoi piedi, come si ricava dalla stampa pubblicata in Miotti (1980: 290); per la guerra gradiscana tra Venezia e gli Asburgo vd. Caimmi (2007).

<sup>67</sup> Ihm (1896).

<sup>68</sup> CIL, XIII 2920, Grenier (1931: 710-711), inoltre Yonne (2002: 170).

<sup>69</sup> Pur con molta incertezza e come se i dedicanti fossero una *r.p.* dei *pagi* e un *municipium*, anche Dondin - Payre (1999: 210 e 212, nt. 205).

genesì dell'*ager* cittadino, dato che resta incerto a spese di quali città confinanti di Senoni o Edui o Lingoni si debba la sua creazione<sup>70</sup>.

In ogni caso, sebbene lo scioglimento *m(unicipii)* sembri la *lectio facilior*, è chiaro che nelle due epigrafi di Auxerre gli autori del prezioso dono sono l'intera comunità (*res publica*)<sup>71</sup> dei (o di) due *pagi* (senza nome o con nome omesso)<sup>72</sup> del centro di *Autessiodurum*.

Nell'iscrizione di Campolongo l'indicazione dei dedicanti sarebbe strutturata in modo diametralmente inverso: gli autori della dedica sarebbero quelli che, tra i *pagani* di due *pagi*, si possono definire *Meteiensis*. Difficilmente siamo qui in presenza di un etnico, come ne conosciamo, per restare nell'Italia settentrionale, in area insubre ma non solo<sup>73</sup>, dato che alla base del toponimo (come si è detto, ritenuto celtico dai linguisti) parrebbe esserci piuttosto un nome individuale, di cui si ha ampio riscontro nell'onomastica gallica<sup>74</sup>. Guardando alla Tavola di Veleia<sup>75</sup>, che, insieme alla Tavola dei *Ligures Baebiani*<sup>76</sup>, rappresenta un documento fondamentale per la nostra conoscenza dell'organizzazione territoriale della proprietà in Italia, troviamo il caso di *fundi* che si estendevano in due *pagi*<sup>77</sup> e anche di *pagi* che erano di pertinenza di due o tre città diverse. Non risulta allora del tutto inverosimile che dietro questi *pagani*, potesse esserci un *fundus Meteiensis*<sup>78</sup>, che si estendeva in due *pagi*, oppure, se proiettiamo più all'indietro l'origine del nome e pensiamo al suo perpetuarsi in riferimento al colle e alle sue pendici, possiamo immaginare un toponimo preromano, che connota quell'area specifica, e che poi, in epoca romana, nella nuova

<sup>70</sup> Per Auxerre vd. Voisin (2002); sulla questione del territorio della *civitas* dei *Senoni* e sulla pertinenza etnica di Auxerre cfr. Debatty (2005); Kasprzyk, Nouvel e Hostein (2012: 98-103).

<sup>71</sup> Vd. le osservazioni di Letta (2010) sul significato di *res publica* nel discusso passo di Festo sui *vici* (Fest. 503 e 504 L.).

<sup>72</sup> Per l'organizzazione in *vici* e *pagi* in area gallica vd. la rassegna e la discussione (con alcune puntualizzazioni critiche) di Dondin - Payre (2012).

<sup>73</sup> Un quadro generale in Maggi e Zaccaria (1994) e Capogrossi (2002); per l'area insubre vd., con bibliografia precedente, Reali (2010).

<sup>74</sup> Vd. Delamarre (2007:133).

<sup>75</sup> CIL, XI 1147, ILS 6675, FIRA III, 116, cfr. Criniti (1991).

<sup>76</sup> CIL, IX 1455; cfr. Torelli (2002: 307-378 con ampia bibliografia precedente; per gli *alimenta* e la tavola cfr. Blanch 2017); per i *pagi* dell'area beneventana, ricavabili dalla Tavola ma anche da altra documentazione, cfr. Iasiello (2001) e Iasiello (2008).

<sup>77</sup> Cfr. nella tavola veleiate il *saltus Blaesiola* di proprietà di *L. Cornelius Severus qui est in Libarnese et Veleiate pagis Baienno et Moninate*. Non è escluso che anche i due *fundi Carrufanianus et Ventilianus cum casis* di *Petronius Epimele* si estendessero in due *pagi* diversi (*in Veleiate pag(o) Floreio et in Placentino pag(o) Herculano*). Cfr. le tabelle in Soricelli (2002).

<sup>78</sup> Nella Tavola di Veleia troviamo molti esempi di *fundi* che tradiscono una mescolanza di nomi latini e di tradizione preromana, cfr. Criniti e Scopelliti (2016); vd. inoltre le considerazioni di Torelli (2002: 329) sulla Tavola dei *Ligures Baebiani* e sulla non coincidenza tra i nomi dei *possessores* e i nomi dei *fundi*.

organizzazione territoriale, continua a designare quanti vi risiedono e/o ne sono i *possessores*, pur ricadendo in due distinti *pagi*.

La ricerca archeologica e i dati ricavabili dalla cultura materiale avvalorano sia l'origine antica del toponimo, sia la sua continuità e vitalità in epoca romana, dato che i ritrovamenti e le indagini, seppur parziali e ormai assai datate, segnalano comunque non solo la frequentazione del colle di Medea già in epoca protostorica (almeno dall'età del Ferro), ma anche l'esistenza di consistenti forme insediative di epoca romana ai piedi dell'altura<sup>79</sup>.

Se il tentativo di riabilitare l'iscrizione fin qui condotto ha un qualche fondamento e non provoca il cataclisma epigrafico predetto da Mommsen a proposito delle epigrafi asquiniane "*quae qui defendere volet, subvertat necesse est antiquariam scientiam uniuersam*"<sup>80</sup>, l'epigrafe di Campolongo potrebbe permetterci di aggiungere qualche nuovo tassello alla nostra conoscenza dell'organizzazione territoriale di Aquileia in epoca romana<sup>81</sup>, territorio che, come è noto, in anni recenti, si è rivelato essere molto esteso verso oriente, come il cippo di Bevke, delimitante gli agri di Aquileia e di Emona, incontestabilmente documenta<sup>82</sup>.

Ci sarebbero così noti, con una scansione cronologica diversificata, almeno due *vici*, quello sorto nel sito di *Iulium Carnicum* e quello di *Nauportus*, che conosceranno un'evoluzione non omogenea (uno diventa centro autonomo, l'altro perde di importanza a partire dagli inizi del I sec. d.C.), e due *pagi*, attestati almeno per l'età imperiale, i cui confini dovevano correre nella zona di Medea, in un rapporto di continuità<sup>83</sup>, sicuro dal punto di vista toponomastico, tra epoca preromana e romana.

## BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY, G. (1984), *Römische Statuen in Venetia et Histria*, Heidelberg.  
 ARRIGONI BERTINI, M. G. (2007), "Girolamo Asquini tra Udine e Parma", *Antichità Altoadriatiche*, 64, 121-143  
 BASSET TRUMPER, J. E VIGOLO, M. T. (1998), "Il Veneto presente e passato", in *Varietà e*

---

<sup>79</sup> Sulle indagini archeologiche ai piedi e sul colle di Medea vd. Furlani (1971), ove sono ricordate anche le ricerche di Carlo Marchesetti degli inizi del Novecento. Cfr. inoltre i quadri d'insieme in Furlani (1986: 23-60) e Furlani (2000).

<sup>80</sup> CIL, V pag. 89.

<sup>81</sup> Per un quadro di sintesi vd. Zaccaria (1979) e Strazzulla e Zaccaria (1983-1984); per l'organizzazione dei *territoria* municipali e la loro articolazione interna cfr. il quadro in Zaccaria (1994).

<sup>82</sup> Šašel Kos (2002) da cui *AE* 2002, 532 a-c; da ultimo Šašel Kos (2014).

<sup>83</sup> Non individuabile invece in altre aree, cfr. Letta (2012).

- continuità nella storia linguistica del Veneto, *Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996)*, Marinetti, A. (a cura di), Roma, 205-283.
- BERTOLI, G. (1739), *Le antichità d'Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite raccolte, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' signori di Bribir canonico d'Aquileia, In Venezia, presso Giambattista Albrizzi.*
- BILLANOVICH, M.P. (1973), "Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 36, 338-354.
- BLANCH, J.-M. (2017), "La tabula de los Ligures Baebiani: un testimonio epigráfico de la Administración de Trajano", *Revista digital de Derecho Administrativo*, 17, primer semestre, 21-37. Doi: <http://dx.doi.org/10.18601/21452946.n17.04>.
- BORZACCONI, A.; MANDRUZZATO, L. E e VENTURA, P. (2007), "Campolongo al Torre (UD). Località Cavenzano: struttura produttiva", *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, 2009, 34-35.
- BUIATTI, A. (1994), "Nuove acquisizioni sui bolli laterizi dell'agro aquileiese", in *Epigrafia della produzione e della distribuzione, Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome 5-6 juin 1992)*, Roma, 415-431.
- BUONOPANE, A. - CRESCI MARRONE, G. (2016), "Patrone e liberti nella Transpadana romana", in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, Dondin-Payre, M. e Tran, N. (a cura di), Roma, 140-158.
- DESINAN, C.C. (2002), *Antiche genti nel Friuli prelatino. Tracce toponomastiche*, Spilimbergo (PN).
- DESINAN, C.C. (2001), "Osservazioni su alcuni toponimi friulani di aspetto celtico", in *I Celti nell'Alto Adriatico. Atti delle tre giornate internazionali di studio (Trieste, 5-7 aprile 2001)*, Cuscito, G. (a cura di), *Antichità Altoadriatiche*, 48, 43-53.
- DONDIN - PAYRE, M. (1999), "Magistratures et administration municipale dans les Trois Gaules", in *Cité, municipes, colonies. Les processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut Empire romain*, Dondin-Payre, M. e Raepsaet - Charlier, M.T. (a cura di), Paris, 127-230.
- DONDIN - PAYRE, M. (2012), "L'organisation du territoire civique en Gaule: l'exemple des cités des Gaules centrales", in *Agglomérations secondaires antiques en région Centre. Actes de la Table ronde d'Orléans, Revue archéologique du Centre de la France*, Suppl. 42, 153-163.
- DORIA, M. (1972), "Toponomastica preromana dell'Alto Adriatico", *Antichità Altoadriatiche*, 2, 17-42.
- FABRE, G. - MAYER, M. (1984), "Falsae et alienae": quelques aspects de l'application des critères d'E. Hubner à l'épigraphie romaine de Catalogne", in *Epigraphie Hispanique: problèmes de methode et d'edition (Bordeaux, 1981)*, Paris, 181-193.
- FILIASI, G. (1796), *Memorie storiche de Veneti primi e secondi*, vol. 2, Venezia.
- FURLANI, U. (1971), "Una necropoli dell'età del Ferro sul Monte di Medea", *Aquileia 0* bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella - Udine)", *Aquileia Nostra*, 66, cc. 9-64
- FURLANI, U. (1986), "Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo Isontino, Capriva e Medea", in *Marian e i pais dal Friul oriental*, 63°

- Congresso della Società Filologica Friulana (Mariano del Friuli, settembre 1986)*, Sgubin, E. (a cura di), Gorizia, 23-60.
- FURLANI, U. (2000), *Medea e il suo colle dalla preistoria alla romanità*, Comune di Medea, Gorizia.
- GARNSEY, P. e WOOLF, G. (1989), "Patronage of the Rural Poor in the Roman World", in *Patronage in Ancient Society*, Wallace-Hadrill, A. (a cura di), London, 154-170.
- GIAN RINALDO CARLI (2004), *Gian Rinaldo Carli nella cultura europea del suo tempo*, Trampus, A. (a cura di), *Quaderni Giuliani di Storia*, 2004, pp.1-238
- GIAN RINALDO CARLI (2000), *Gian Rinaldo Carli. L'Istria e il suo tempo. Convegno di studi (Trieste - Capodistria 14, 15, 16 dicembre 1995)*, *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, n.s. 48.
- GOMEZEL, C. (1995), "I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella - Udine)", *Aquileia Nostra*, 66, cc. 9-64.
- GOMEZEL, C. e ZACCARIA, C. (2000), "Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II secolo a.C. e II secolo d.C. ", in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation*, Rome, 285-310.
- GRAVISI, G. e ASQUINI, A. (1789), "*Dell'Ilirico forogiuliese. Esame critico diretto all'Illustre Accademia della magnifica città di Udine dal marchese Girolamo Gravisi, socio della medesima*", In Udine, per li fratelli Gallici [pubbl. curata da Girolamo Asquini che aggiunge una prefaz. *Al lettore* (pp. III-V), una postfazione gratulatoria (pp. 75-76) e il commento a undici iscrizioni fuori testo (pp. 77-94)].
- GRENIER, A. (1931), *Manuel d'archéologie gallo-romaine*, vol. 4, 2, Paris.
- IASIELLO, I. M. (2001), "I pagi nella valle del Tammaro: considerazioni preliminari sul territorio di *Beneventum e dei Ligures Baebiani*", in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Lo Cascio, E. e Storchi Marino, A. (a cura di), Bari, 473-500.
- IASIELLO, I. M. (2008), "Considerazioni *su pagi e vici* nelle comunità dell'Italia appenninica", in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Lo Cascio, E. e Merola, G. (a cura di), Bari, 81-96.
- IHM, M. (1896), "Autessiodurum", *RE*, 2, 2, c. 2594.
- KASPRZYK, M.; NOUVEL P. e HOSTEIN A. (2012), "Épigraphie religieuse et communautés civiques au Haut-Empire: la délimitation du territoire de la civitas Aeduorum aux IIe et IIIe siècles", *Revue Archéologique de l'Est*, 61, 97-115.
- LETTA, C. (2010), "Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centrale appenninica", *Quaderni di archeologia d'Abruzzo*, 2, 65-69.
- LIRUTI, G.G. (1777), *Notizie delle cose del Friuli scritte secondo i tempi da Gian-Giuseppe Liruti*, tomo 3, Udine.
- MAGGI, P. e ZACCARIA, C. (1994), "Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale", in *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain. Actes du colloque de Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle, 21-24 octobre 1992)*, Paris, 163-180.
- MAINARDIS, F. (2017), "Dalla 'Storia locale' alla 'Storia del territorio': le ricerche di Filippo Càssola sulle 'popolazioni preromane del Friuli' e dell'Italia nord-orientale", in *Il sussurro di una brezza leggera. Ricordo di Filippo Càssola*, Chiabà, M. e Cristante L. (a cura di), Trieste, 51-64.
- MAYER, M. (1991), "La técnica de producción de falsos epigráficos a través de algunos

- ejemplos de CIL II", in *Excerpta philologica Antonio Holgado Redondo sacra*, Cádiz, 491- 499.
- MICHELUTTI, M. M. (1995), *I beni culturali della parrocchia di Campolongo al Torre*, Gorizia.
- MIOTTI, T. (1980), *Castelli del Friuli. Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, 3, Colloredo di Montalbano (UD).
- NICOLS, J. (2014), *Civic Patronage in the Roman Empire*, Leiden – Boston.
- NONNIS, D. (2015), *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma.
- ORIOLO, F. (2015), "Prime esplorazioni e ricerche nel suburbio di Aquileia. L'area nel comparto sud-occidentale tra Bacchina e Panigai", in *Studia archaeologica* Monika Verzár Bass dicata, Callegher, B. e Zulini, E. (a cura di), Trieste, 131-145.
- PANCIERA, S. (1970), *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma.
- PANCIERA, S. (1979), "Aquileia e il suo territorio", *Antichità Altoadriatiche*, 15, 383-411 (= *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, 787-802)
- PANCIERA, S. (2006), "Lo studio dei falsi. VIII, 6, 1. Girolamo Asquini, falsario ma non sempre", in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, 1821-1823.
- PASTRES, P. (2017), "Girolamo Asquini", in *Dizionario biografico dei Friulani, Il nuovo Liruti, Età veneta*, Udine [Consultato il 5 agosto 2017]. Disponibile nel sito <<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/il-progetto/index.html>>.
- PELLEGRINI, G. B. (1987), *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova.
- DI PRAMPERO, A. (1882), "Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo", *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 8, pp. 7-35.
- REALI, M. (2010), "Le "microcomunità" insubri: localismo o integrazione?", in *Pluralidad e integraci3n en el Mundo Romano, Atti del Colloquio "Italia-Hiberia/Hiberia-Italia". El mundo romano, modelo dei integracion social y cultural (Pamplona-Olite, 2008)*, Javier Navarro, F. (a cura di), Pamplona, 91-10.
- REBAUDO, L. (2007), "L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento", in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Buonopane, A., Buora, M. e Marccone, A. (a cura di), Firenze, 118-160.
- SARACHU, P. (2012), "Perception fiscale, patronage rural et genèse d'une société de base paysanne. Le sud de la Gaule vers la fin de l'Empire romain", *Dialogues d'histoire ancienne*, 38, 2, 51-86.
- SARTORI, F. (1960), "Galli Transalpini transgressi in Venetiam (Liv., XXXIX, 22, 6-7)", *Aquileia Nostra*, 31, cc. 1-40
- ŠAŠEL KOS, M. (2002), "The Boundary Stone between Aquileia and Emona", *Arheološki vestnik*, 53, 373-382.
- ŠAŠEL KOS, M. (2014), "The Problem of the Border between Italy, Noricum, and Pannonia", *Tyche*, 29, 153-161.
- SCHWARZLOSE, W. (1913), *De titulis sepulcralibus Latinis quaestionum capita quattuor*, Halis Saxonum.
- SORICELLI, G. (2002), "I proprietari fondiari e gli alimenta traianei: una partecipazione forzata? ", *ZPE*, 140, 211-226.
- SOLIN, H. (2003), *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin.



- STRAZZULLA, M.J. e ZACCARIA, C. (1983-1984), "Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese", in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo. Incontro di studio, (Trieste, 28-29-30 ottobre 1982), Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, 13, 2, 1983-1984, 113-170.
- TARPIN, M. (2002), *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome.
- TAVANO, S. (1968), "Il colle di Medea", *Iniziativa Isontina*, 39, 47-53.
- TORELLI, M. R. (2002), *Benevento romana*, Roma.
- Reformator (1997), *Prispevki z Mednarodnega Simpozija Veliki reformator 18. Stoletja. Gian Rinaldo Carli med Istro, Benetkami in Cesarstvom (Koper, 12.- 14. oktober 1995) / Contributi dal Convegno internazionale "Un grande riformatore del '700. Gian Rinaldo Carli tra l'Istria, Venezia e l'Impero"(Capodistria, 12-14 ottobre 1995), Acta Histriae*, 5.
- Ville Venete (2005), *Ville Venete. Il Friuli Venezia Giulia*, Pratali, S. (a cura di), Venezia.
- VOISIN, J.-L. (2002), "Auxerre gallo-romaine", in *Yonne* (2002), 175-178.
- WALTZING, M. J.-P. (1892), *Le recueil général des inscriptions latines et l'épigraphie depuis cinquante ans*, Louvain.
- Yonne (2002), *L'Yonne, Carte archéologique de la Gaule*, 89-1, Delor, J.P. (a cura di), Paris.
- ZACCARIA, C. – ŽUPANCIC, M. (1993), "I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana", in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Zaccaria, C. (a cura di), Roma, 135-178.
- ZACCARIA, C. (1979), "Insediamenti romani nel territorio di Aquileia", *Antichità Altoadriatiche*, 15, 1, 189-221.
- ZACCARIA, C. (1994), "Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età alto imperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica", in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Rome, 309-327.
- ZACCARIA, C. (2007), "Epigrafia e ideologia fra Italia e Illirico: qualche spunto rileggendo CIL V", in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità, Atti del convegno Udine - San Daniele (6-7 ottobre 2006)*, Buonopane, A., Buora, M., Marcone, A. (a cura di), Firenze, 67-85.